

Economia & lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 1300 (+0,31%)

LIRA
In equilibrio sui mercati
Marco a quota 943,5

DOLLARO
Alti e bassi
In Italia 1620 lire

La riammissione a quotazione dei titoli del gruppo di Ravenna mette in crisi il sistema informatico di Piazza Affari
Computer inceppati: variazioni eccessive

Scambiati 23 milioni di azioni Ferruzzi
Le Montedison contengono i danni al 7%
In due riprese gli incontri con le banche
Lunedì in tribunale il sequestro dei beni

La Borsa a Guido Rossi: avanti così Le Ferfin tornano a listino: chiusura attorno alle 300 lire

Borsa al limite del collasso, ieri mattina, alla riammissione dei titoli Ferruzzi e Montedison. Per molte ore sono rimaste distanze abissali tra le offerte dei compratori e le richieste dei venditori, tanto che è stato assai arduo dare continuità al mercato. Sul finire della seduta le Ferfin ordinarie hanno sfiorato le 300 lire: un risultato inaspettato che suona a incoraggiamento ai nuovi amministratori.

Alcuni, pur di sbarazzarsi dei titoli, davano indicazione di vendere anche a 5 o 10 lire. Altri si dicevano disponibili a comprare, ma solo a 300, 400 lire. Un primo prezzo di apertura è stato fissato a 101 lire, e solo con un'ora abbondante di ritardo sul resto del listino. Sono bastati pochi acquisti per fare salire la quotazione oltre i livelli considerati

normali dal sistema, che si è inceppato. La procedura è stata così ripetuta per ben 6 volte. Si raccoglievano gli ordini, si fissava un prezzo medio che sembrava adeguato, e dopo pochi scambi il sistema tornava a bloccarsi.

All'ultimo tentativo il prezzo è stato fissato a 251 lire, attorno alle 13. Il mercato ha trovato un po' di ordine, tanto che sono stati conclusi centinaia di contratti, per un totale di oltre 23 milioni di azioni. Vennero milioni di azioni vendute ma anche, come ovvio, comprate da qualcuno che evidentemente ha deciso di puntare sulle possibilità di salvataggio del gruppo.

Meno turbolenti gli scambi per le azioni di risparmio (il cui valore nominale, a norma di legge, non subirà variazioni), trattate verso la conclusione della seduta attorno alle 380 lire.

Quanto alle Montedison, la scoperta di un ulteriore «buco» potenziale di oltre 200 miliardi non ha penalizzato più di tanto la quotazione. Gli scambi sono partiti da una base di 626 lire, contro le 769 dell'ultimo prezzo ufficiale. Ma il corso del titolo ha subito un progressivo rialzo, fino a stabilizzarsi attorno alle 710 lire, il 7,7% in meno rispetto a lunedì.

In Foro Buonaparte, nelle stesse ore, Enrico Bondi e i più stretti collaboratori proseguono gli incontri (in due riprese: uno al mattino, l'altro il pomeriggio) con i rappresentanti delle banche creditrici italiane. Ai partecipanti è stato fatto firmare un impegno esplicito alla riservatezza circa i contenuti delle informazioni del nuovo vertice Montedison. Un impegno che è stato coscientemente rispettato.

Per il gruppo si chiude così con qualche anticipo l'ennesima settimana di passione. Adesso qualche giorno di tregua; poi da lunedì si riprende con l'udienza in tribunale sulla convalida del sequestro dei beni di alcuni ex amministratori.

DARIO VENEGONI

MILANO. La riammissione a quotazione dei titoli della Ferruzzi Finanziaria ha rischiato di mandare in tilt il sistema informatico della Borsa di Milano. I titoli della società hanno accusato variazioni di prezzo che il sistema si rifiutava di accettare, considerandole semplicemente un errore. È stata insomma una giornata campale, chiusa con una insperata dimostrazione di fiducia nella squadra che si è assunta l'onere della gestione e del salvataggio del gruppo.

Gli ultimi prezzi hanno portato l'azione Ferruzzi ordinaria attorno alle 300 lire, una soglia che nessuno alla vigilia avrebbe osato prevedere. Guido Rossi e Enrico Bondi, presidente e amministratore delegato del gruppo, hanno ricevuto dalla Borsa un plateale incoraggiamento a continuare.

La giornata non sembrava in verità destinata a concludersi con un simile risultato. Dopo l'annuncio della convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci della Ferruzzi per l'abbandono del capitale, con le azioni ordinarie che passeranno da 1.000 a 5 lire di valore nominale, la Consob aveva dato disposizione di fissare qualsiasi prezzo, pur di avviare il mercato, indipendentemente dall'ultima quotazione ufficiale del titolo. Lunedì scorso, prima dell'annuncio della portata della svalutazione dei titoli, le Ferfin ordinarie avevano chiuso a 419,1 lire.

Alta vigilia della seduta agli operatori sono giunte le richieste più stravaganti. Alcuni, pur di sbarazzarsi dei titoli, davano indicazione di vendere anche a 5 o 10 lire. Altri si dicevano disponibili a comprare, ma solo a 300, 400 lire. Un primo prezzo di apertura è stato fissato a 101 lire, e solo con un'ora abbondante di ritardo sul resto del listino. Sono bastati pochi acquisti per fare salire la quotazione oltre i livelli considerati

normali dal sistema, che si è inceppato. La procedura è stata così ripetuta per ben 6 volte. Si raccoglievano gli ordini, si fissava un prezzo medio che sembrava adeguato, e dopo pochi scambi il sistema tornava a bloccarsi.

All'ultimo tentativo il prezzo è stato fissato a 251 lire, attorno alle 13. Il mercato ha trovato un po' di ordine, tanto che sono stati conclusi centinaia di contratti, per un totale di oltre 23 milioni di azioni. Vennero milioni di azioni vendute ma anche, come ovvio, comprate da qualcuno che evidentemente ha deciso di puntare sulle possibilità di salvataggio del gruppo.

Meno turbolenti gli scambi per le azioni di risparmio (il cui valore nominale, a norma di legge, non subirà variazioni), trattate verso la conclusione della seduta attorno alle 380 lire.

Quanto alle Montedison, la scoperta di un ulteriore «buco» potenziale di oltre 200 miliardi non ha penalizzato più di tanto la quotazione. Gli scambi sono partiti da una base di 626 lire, contro le 769 dell'ultimo prezzo ufficiale. Ma il corso del titolo ha subito un progressivo rialzo, fino a stabilizzarsi attorno alle 710 lire, il 7,7% in meno rispetto a lunedì.

In Foro Buonaparte, nelle stesse ore, Enrico Bondi e i più stretti collaboratori proseguono gli incontri (in due riprese: uno al mattino, l'altro il pomeriggio) con i rappresentanti delle banche creditrici italiane. Ai partecipanti è stato fatto firmare un impegno esplicito alla riservatezza circa i contenuti delle informazioni del nuovo vertice Montedison. Un impegno che è stato coscientemente rispettato.

Indice Mib record E tutti i titoli De Benedetti volano

MILANO. Con un piccolo progresso difeso coi denti di fronte a una notevole corrente di realizzazioni, la Borsa di Milano ha messo a segno un ennesimo record, superando per la prima volta la soglia del 30% di incremento dall'inizio del '93. Mentre lo scandalo travolge quello che fu il secondo gruppo privato del paese, e mentre il mondo si interroga sull'affidabilità del sistema industriale e finanziario italiano, la Borsa macina un rialzo dietro l'altro, apparentemente indifferente alle macerie che le rovinano attorno.

All'ombra del clamore attorno alla caduta del gruppo di Ravenna si segnala soprattutto la spettacolare crescita dei valori del gruppo Olivetti-Cir, tanto che in piazza degli Affari sono tornate a circolare insistentemente voci di un «allargamento» dell'accordo che ha sancito l'alleanza con la Digital. In verità la casa americana ha sottoscritto un impegno a non crescere oltre il 10% del capitale dell'Olivetti, e nulla fa presumere che vi siano variazioni su questo fronte.

A spingere i titoli del gruppo De Benedetti sarebbero dunque essenzialmente i cospicui ordini di acquisto di importanti investitori istituzionali internazionali, che hanno scelto questi titoli (assieme a telefonici, alle Generali e alla scuderia Agnelli) per tornare a investire in Italia.

Alcune importanti società di analisi hanno attribuito ai titoli Cir e Olivetti importanti potenzialità di crescita, e tanto basta. Le Olivetti, secondo alcuni analisti citati dall'agenzia Reuters, potrebbero dopo una pausa arrivare fino a 2.400 lire (ieri erano a 2.145) nel giro del prossimo mese. E le Cir, che dall'inizio dell'anno si sono rivalutate già di oltre il 50% (ieri 1.710 lire, +7,61%), potrebbero tornare già quest'anno a distribuire un dividendo.

Per la casa di Ivrea la stima prevalente parla di ulteriori perdite per 350-400 miliardi, di cui almeno 200 per costi di ristrutturazione, e di un sostanziale pareggio nel '94. «Il peggio è passato» si dice tra gli addetti ai lavori. E addirittura potrebbe essere alle porte una nuova stagione di espansione se la cordata di cui la Olivetti è parte essenziale si dovesse aggiudicare la gestione della seconda rete telefonica cellulare in Italia.

Per la casa di Ivrea la stima prevalente parla di ulteriori perdite per 350-400 miliardi, di cui almeno 200 per costi di ristrutturazione, e di un sostanziale pareggio nel '94. «Il peggio è passato» si dice tra gli addetti ai lavori. E addirittura potrebbe essere alle porte una nuova stagione di espansione se la cordata di cui la Olivetti è parte essenziale si dovesse aggiudicare la gestione della seconda rete telefonica cellulare in Italia.

Imi, scatta l'ora della privatizzazione Ma sarà «graduale»

ROMA. La privatizzazione dell'Imi conquista la rampa di lancio. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto del Tesoro ha infatti approvato ieri le procedure per l'ammissione alla quotazione in Borsa e per l'avvio dell'offerta pubblica di vendita del 20% delle azioni dell'Istituto. È stata fissata al 6 ottobre prossimo, la convocazione dell'assemblea degli azionisti per deliberare su questi adempimenti. «Sin da oggi» ha detto il presidente dell'Imi Luigi Arcuti «invieremo alla Consob le istanze per l'autorizzazione alla quotazione in Borsa ed al lancio dell'opv».

Ma intanto, ai principali soci dell'Istituto è stata inviata una lettera che prefigura una sorta di «patto» fra Tesoro e grandi azionisti dell'Imi - Ina, Cariplo, Ras, Sanpaolo ed una sessantina di banche e assicurazioni (i cui consigli di amministrazione dovranno ora vagliare la proposta di accordo) - al fine di graduare le eventuali dimissioni di altre quote in base ad un accordo preventivo con il Tesoro. Lo scopo è quello di evitare un eccesso di concentrazione di offerta di azioni Imi che potrebbe deprezzare i termini del collocamento di una prima tranche di almeno il 20% del capitale (probabilmente con la quota dell'Ina), ferma restando l'intenzione del Tesoro di smettere l'intera quota di controllo dell'Istituto.

L'assemblea degli azionisti dell'Imi dovrà anche approvare la abolizione del vincolo pubblico sull'Istituto, allo scopo di consentire la libera circolazione dei titoli. Arcuti ha detto che se in tempi tecnici saranno rispettati, i primi collocamenti in Borsa potranno essere fatti entro il prossimo 17 novembre, in tempo per il ciclo borsistico di dicembre. Sul mercato non verrà posta l'intera quota dell'Imi, ma soltanto il

20% delle azioni. In ogni caso, hanno affermato i consiglieri dell'Imi, l'offerta sarà determinata sulla base della domanda del prossimo autunno. È stato reso noto inoltre che un nuovo consiglio di amministrazione sarà convocato a metà settembre, allo scopo di rendere pubbliche le cifre di riassetto del bilancio consolidato del primo semestre '93. Adesso, l'Istituto attende il parere favorevole della Consob, della Banca d'Italia e del Governo che dovrà dire l'ultima parola sulla abolizione del vincolo pubblico sulle azioni dell'Istituto.

I «cattivi amministratori»? Rischiano cinque anni di galera

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'azione di responsabilità verso gli amministratori che il nuovo consiglio Montedison proporrà all'assemblea dei soci è un istituto previsto dal codice civile (articolo 2393), invocato tutte le volte che gli azionisti ritengono che gli amministratori siano venuti meno ai propri doveri. Doveri richiamati dall'articolo 2392: quelli «imposti dalla legge e dall'atto costitutivo», da svolgere «con la diligenza del mandatario», paragonata dallo stesso codice a quella del «buon padre di famiglia». Gli amministratori «sono solidalmente responsabili verso la società dei danni derivanti dall'inosservanza di tali doveri, a meno che si tratti di attribuzione

proprie del comitato esecutivo o di uno o più amministratori». In ogni caso gli amministratori sono solidalmente responsabili se non hanno vigilato sul generale andamento della gestione e se, essendo a conoscenza di atti pregiudizievole, non hanno fatto quanto potevano per impedirne il compimento o eliminarne o attenuarne le conseguenze dannose. Si salvano solo quegli amministratori che si siano premurati di far mettere a verbale il loro dissenso dalle decisioni dannose e che abbiano informato il collegio sindacale. Quanto alle conseguenze dell'azione di responsabilità, oltre alla rimozione degli amministratori, ci sono le eventuali cause per danni e, qualora ci siano fatti di rilevanza penale (per esempio il falso in comunicazioni sociali, oppure il pagamento di utili fittizi), l'intervento del pubblico ministero. In questo caso, le pene sono abbastanza pesanti, e variano da uno a cinque anni di reclusione, con multe da due a venti milioni. Anche i sindaci possono essere chiamati in causa, «responsabili con gli amministratori per fatti od omissioni di questi, quando il danno non si sarebbe prodotto se essi avessero vigilato».

La società non dice verso quali amministratori sarà chiesta l'azione di responsabilità, anche se dovrebbero rientrare nel numero coloro verso i quali è stata già emessa sentenza di sequestro dei beni su iniziativa Montedison: Carlo Sama, Giuseppe Garofano, Arturo Ferruzzi, Roberto Magnani, Romano Venturi. Il codice fissa in cinque anni la prescrizione per l'azione di responsabilità. Ecco la composizione dei consigli Montedison dall'88 al '92.

1988. Raul Gardini (presidente), Alexander Giacco (vice-presidente e amministratore delegato), Sergio Cragnotti, Italo Trapasso, Mario Conde, Mauro De André, Horst Detlev Von Der Burgh, Arturo Ferruzzi, Giuseppe Garofano, Vittorio Giuliani Ricci, Fabio Inghirami, Salvatore Ligresti, Adone Maltau, Renato Picco, Enrico Pizzi, Giorgio Paolo, Lino Rondelli, Carlo Sama, Victor Uckmar, Carlo Vannini, Jean Marc Vermes.

1989. Gardini (presidente), Giacco, Garofano, Trapasso (v. presidente), Conde, Cragnotti, Antonio D'Amato, Von Der Burgh, Ferruzzi, Roberto Jucci, Giuliani Ricci, Rita Levi Montalcini, Pizzi, Porta, Eugenio Radice Fossati, Rondelli, Sama, Uckmar, Vannini, Vermes.

1990. Garofano (presidente), Trapasso, Picco (v. presidente), Sama (amministratore delegato), Gianfranco Ceroni, Cragnotti, D'Amato, Von Der Burgh, Ferruzzi, Massimo Ferruzzi, Ivan Gardini, Enrico Gianzini, Giuliani Ricci, Luigi Guatri, Jucci, Levi Montalcini, Roberto Magnani, Carlo Marchi, Roberto Michetti, Paolo Morriore, Radice Fossati, Uckmar, Vannini, Vermes.

1991. Garofano (presidente), R. Picco, Trapasso (v. presidente), Sama (amministratore delegato), Ceroni, Cragnotti, D'Amato, A. Ferruzzi, M. Ferruzzi, Gianzini, Giuliani Ricci, Guatri, Jucci, Magnani, Marchi, Morriore, Gian Domenico Picco, Radice Fossati, Uckmar, Vannini, Venturi, Vermes, Von Der Burgh.

Nel 1992 Garofano è uscito dal consiglio, sostituito alla presidenza da Arturo Ferruzzi.

Moody's declassa Bnl e Banconapoli «causa recessione»

NEW YORK. Moody's, l'agenzia americana di valutazione del debito, ha abbassato il rating delle emissioni di Bnl e del Banco di Napoli da «a1» a «a2». Alla base delle decisioni dell'agenzia Usa vi è la valutazione sulla bassa qualità delle attività e la relativa alta concentrazione dei rischi nei confronti della clientela. In due distinti comunicati, infatti, Moody's attribuisce entrambe le decisioni all'alto rischio provocato dal ciclo negativo dell'economia italiana e al suo impatto negativo sul portafoglio prestiti delle due banche.

L'analisi di Moody's su Bnl era cominciata a febbraio, mentre quella sul Banco di Napoli era partita a giugno. In generale i rating risentono della difficile situazione economica italiana. Il rating di Moody's in materia di emissioni Bnl è circa 750 milioni di dollari di titoli emessi dal Banco di Napoli.

In particolare per Bnl la revisione del giudizio di Moody's riguarda le emissioni di Banconapoli Usa sono scesi da prime 2 a prime 1.

Nel caso del Banco di Napoli, Moody's cita inoltre «il sensibile deterioramento dell'economia del Sud Italia, in qualità di fattore ciclico con un crescente impatto negativo sulla qualità degli «asset» nel medio-termine». «La banca - si legge nel comunicato - ha fatto progressi negli ultimi anni nel rafforzamento del capitale e nel controllo dell'amministrazione del credito, ma l'Istituto occupa ancora una posizione di relativa vulnerabilità in un contesto economico debole».

Giampietro Cantoni, presidente Bnl

Kuala Lumpur, Borsa-spettacolo

Stanchi delle «solite» quotazioni a Piazza Affari? Le mille avventure della Ferruzzi non bastano a soddisfare la vostra pazza voglia di azzardare i risparmi sul tappeto verde della Borsa? Le blue chips vi hanno annoiato? Ecco una bella «dritta» calda calda per chi cerca un mercato davvero «dinamico»: buttarsi sulla Borsa di Kuala Lumpur.

Kuala Lumpur, per chi non lo sapeva, è la capitale della Malaysia, laggiù in Asia, uno stato federale che accorpia la penisola malese vera e propria e la parte settentrionale della grande isola del Borneo. Un paese in grande espansione economica, con un mercato di Borsa con 336 titoli quotati e vivacissimo, che segna un record dopo l'altro. A Kuala Lumpur, non c'è dubbio, l'amante del rischio a ogni costo riuscirà a trovare pane per i suoi denti. Uno tra i titoli più «interessanti», ad esempio, è quello della «Multi-Purpose Holdings Bhd.», il cui nome (che tradotto vuol dire «società multiscope») è davvero tutto un programma. Basti pensare che la sua quotazione qualche mese fa si è impennata del 40% dopo l'arrivo in Malaysia di una compagnia itinerante di danzatori cinesi handicappati.

Incredibile, ma vero. La «Multi-Purpose» è una sterminata holding attiva nei settori più disparati, dall'edilizia al traffico navale. La presiede il trentaquattrenne Lim Thian Kiat, un affarista che ha più volte dichiarato di avere come modello l'ex re americano dei junk bonds Michael Milken. Nel 1992, la «Multi-Purpose» ha dichiarato un utile lordo di 304,91 milioni di ringgit (la valuta malaysiana), pari a 192 miliardi di lire. Un aumento del 50,4% rispetto al 1991. Tante sono le imprese controllate, ma gran parte dei profitti derivano dal core business della holding: l'azzardo. La più importante è la «Magnum Corporation», che gestisce una popolarissima lotteria, molte case da gioco e le scommesse delle corse dei cavalli. Ebbene, da

due anni la Magnum sta cercando di avere l'autorizzazione del governo cinese per creare una rete di case da gioco nella provincia del Guangdong. Se la cosa andasse in porto, sarebbe un utile lucrosissimo: un miliardo e rotti di cinesi, appassionati come sono a tutto ciò che è scommessa, potenzialmente significa profitti senza limiti. Il piccolo problema è che ufficialmente il gioco d'azzardo in Cina è vietato. Diverse società malaysiane del settore in effetti lavorano nell'«impero di mezzo», ma si limitano soltanto a gestire lotterie semi-pubbliche; fin qui, i privati non possono aprire casinò, o altro. E anche se i burocrati del Guangdong hanno dato luce verde al progetto, a Pechino tutto tace.

In aprile, tra le «grida» della Borsa di Kuala Lumpur si è diffusa la voce che fosse proprio la Multi-Purpose ad aver sponsorizzato la tournée di una compagnia di danzatori e artisti vari capeggiata da Deng Pu-fang, il figlio handicappato di Deng Xiaoping, l'eminenza grigia del potere in Cina. Per gli speculatori, due più due non poteva che fare quattro: l'affare era già stato concluso, e l'annuncio ufficiale da parte del giovane Deng era questione di ore. E tutti si sono lanciati a pesce sulle azioni Multi-Purpose, che hanno raggiunto vette mai viste. Ahimè, triste disillusioner: i danzatori cinesi hanno danzato, e il giovane Deng non ha preferito molto. Delusione, e relativo crollo del titolo. Adesso il comitato della Borsa di Kuala Lumpur ha imposto alla Multi-Purpose di riferire ogni due settimane sull'andamento del business cinese. Molti investitori hanno perso fiducia, ma tanti altri continuano a crederci. E del resto, sulla Piazza Affari di Kuala Lumpur, le blue chip non sono i titoli bancari o quelli industriali, ma quelli di società di troto, galoppo e lotterie. A proposito, interessa un pacchetto di Multi-Purpose risparmio? Già al borsino dicono che è un affare garantito...



Carlo De Benedetti e Gianni Agnelli, protagonisti in Borsa



Nella foto a fianco, da destra a sinistra, Vittorio Giuliani Ricci, Raul Gardini e Arturo Ferruzzi